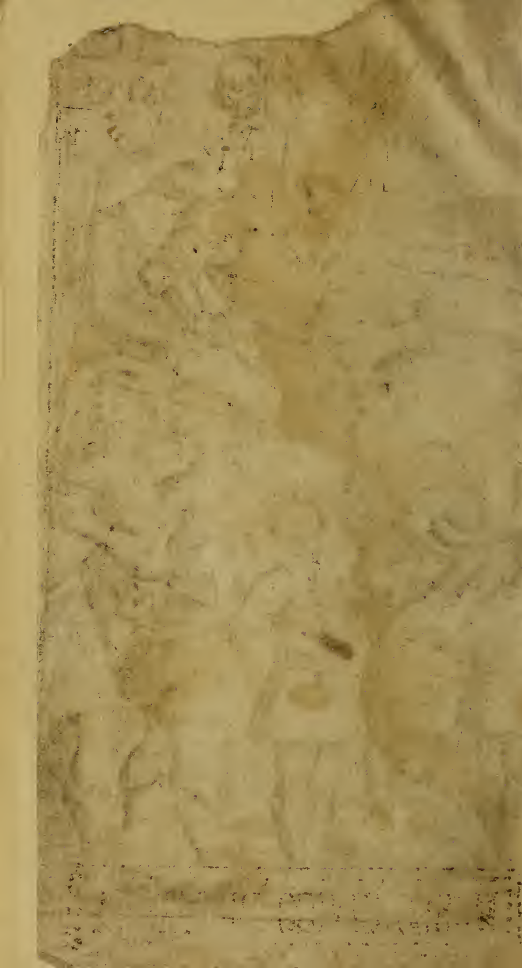

VELUT ARBOR ÆVO

# L'ANNIBAL IN CAPVA

SPQR 3





# L'ANNIBALE IN CAPVA

*MELODRAMA*

Rappreſentato in Venetia nel famoſo Teatro Grimano

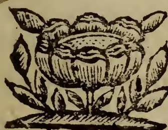
*L'ANNO M. DC. LXI.*

CONSACRATO

*All'Altezza Sereniſs. di Madama*

## SOFIA

Ducheſſa di Branſuich, e Luneburg, Nata Principeſſa Elettorale Palatina.



IN VENETIA, M. DC. LXI.

Appreſſo Giacomo Batti.
Si vende in Frezaria

*Con Licentia de' Sup., e Priuilegio.*



# LO STAMPATORE à chi legge.

SI frequenti volano sopra de' fogli per lo Cielo d'Italia le Dramatiche compositioni, che men numerose forse colà nell'antro Cumano s'aggirauano disperse le foglie della Sibilla.

Felicissimi scrittori, se haueßero hauuta cotanta sottigliezza all'ingegno, come hebbero acuta la penna; e se foßero stati atti à produrre dal loro ceruello cotante Palladi, come per lunga serie d'anni furono fecondi di tanti Gufi.

Ennio frà suoi deliri freneticando osò autenticare eßer l'anima d'Homero trasmigrata in se steßo, e quelli imitando la follia di quel poeta si stimano noui Euripidi, nè la cedono à Coturni del Tragico Sofocle, *adeo magnum prouentum poetarum hoc sæculum attulit*.

Quindi auuenne che molti ſi penſano d'eſſer Mercurij con l'ali in capo, che ne tampoco hanno materia per fabricare vn Mercurio.

E quanti ſi vantano d'hauer vedute alla fonte di Pirene ignude le Muſe, à quali nè meno appareuero in ſogno, come ad Eſiodo.

O quanto bene (diceua Plutarco) ſtarebbe adattato à certi compoſitori per correttore quel Filoſſenò filoſofo, al quale ordinata da Dionigi Tiranno la correttione d'vna Tragedia,

*Ab initio vſq; ad coronidem deleuerat.*

Marauiglia dunque non è, ſe le compoſitioni di ſimiglianti poetaſtri non hebbero più lunga vita, che gl'huomini ſeminati da Cadmo, e ſe i loro Drami all'eſtinguerſi de lumi del Teatro à guiſa delle faci Sepolcrali nel comparire all'aria aperta ad vn ſoffio ſuanirono.

I parti dati in luce da queſti tali ſono, come le Simie della Numidia; *quarum pulcherrima deformis*, ed i loro verſi vengono reputati, come quelli dell'antico Meuio,

*Optimum malum.*

Se haueſſero miſurata l'altezza del loro ingegno con lo ſcandaglio del ſaggio De-

Demosthene, non s'haurebbero posti all'azardo di formare della Timbra, *quæ eſt genus oleris*, vna gran lancia, nè haurebbero incontrati i rimprouerì d'Auſonio, che contro ſimili ſcrittori eſclamò,

*Vtilius dormire fuit, quam perdere Somnum, atque oleum.*

Conoſcendo perciò il noſtro Auttore, quanto ſia difficile il comporre un perfetto Drama, proteſtandoſi egli di non conoſcere altre lettere, che quelle, che dall'uolo delle grue alfabettate nell'aria, furono moſtrate da Palamede à ſoldati del campo Greco, hebbe ſempre grandiſſima renitenza a laſciar correre ſoura le Scene i tratti della ſua penna; e di già il ſuo ANNIBALE era rimaſto ſepolto frà le ruine di cento laceri fogli, non meno, che l'antico frà le Ceneri della diſtrutta Libiſsa.

E ſe la pietoſa violenza de' più auttoreuoli amici ueramente di COR RARRO uerſo l'Auttore, non l'haueſse forzato à non far da Saturno con dilaniare i proprij parti difficilmente l'haureſti ueduto à tentare queſta ſalita, particolarmente nell'anno preſente, nel quale tanti illuſtri Dedali hanno ſotto il Cielo dell'Adria ſpiegati uoli di marauiglia.

Tu uedi, ò benigno lettore, un Drama composto per trattenimento da una penna ch'è nobile, e rappresentato ne'Teatri frà lo spatio di uinti giorni; onde sei pregato di compatimento per la strettezza del Tempo, se non ti comparirà innanti con quella pompa, che si ricercarebbe ad un'ANNIBALE trionfante sperando, che la Musica impareggiabile del Molto Reuerendo Signor D. Pietro Ziani nuouo Anfione del nostro secolo, unita all'Angeliche uoci de' primi Cantanti d'Europa sia per supplire alla mancanza del prologo, che per breuità si tralascia. Viui felice.





# ARGOMENTO.



*NNIBALE figlio di quel grande Amilcare Carthaginese, doppo varie Vittorie ottenute contro Romani, diuenuto celebre, e famoso Capitano, disfatto nell'vltima battaglia di Canne l Esercito di P. Emilio, e G. Terentio Varrone Consoli, s'impadronì di Capua, città dopo Roma la più potente, e la più fiorita d'Italia.*

*Quiui è fama, che sneruato dalle delitie, e da i piaceri s'innamorasse d'vna giouinetta, onde reso effeminato, ne curandosi di proseguire il Trionfo, diede à conoscere, che fù mistero del*

 *Cielo,*

*Cielo, che si prode Capitano perdesse vn Occhio sù l'alpi, mentre in Capua doueua far da Cupido.*

*Rappresentasti dunque, come entrãdo ANNIBALE trionfante in Capua ARTANISBA figlia di Sifare Rè de' Numidi, che incognita seguẽdo l'amato Duce sotto habito, e nome d'HANNONE guerreggiaua nel Campo Africano, gli presentasse vn Guerriero fatto prigione, il quale scoperto per Emilia bellissima Vergine Romana, la quale tratta dall'Amore di Floro figlio di PACVVIO Prencipe del Senato Capuano l'haueua seguito in guerra contro Carthaginesi, ANNIBALE se n'inuaghisce, porgendo occasione à molti accidenti, che parte veri, e parte fanolosi (per adempire le parti di Poeta) conducono al fine il presente Drama.*

# INTERLOCVTORI.

*Annibale* capitano de Carthaginesi.
*Artanisba* figlia di Siface Rè de Numidi sotto habito, e nome d'Hannone Amante d'Annibale.
*Emilia* donzella Romana figlia di Paolo Emilio Consolo, Amante di Floro.
*Floro* figlio di Pacuuio Amante d'Emilia.
*Pacuuio* Prencipe del Senato Capuano Padre di Floro.
*Dalisa* uecchia scudiera d'Artanisba.
*Gilbo* seruo faceto di Floro.
*Argillo* paggio d'Annibale
*Maherbale* generale della Cauallaria
*Bomilcare* capitano delle squadre Numide.
*Arbaste* conduttore de gl'Elefanti.
*Alcea* Maga
*Cadauero* incantato, che parla
*Ombra* d'Amilcare Padre d'Annibale.

CHORI.

Di Soldati Coronati d'Alloro, ch'accompagnano il Trionfo.
D'Arcieri, che seruono à Maherbale.
Di Mori, che seruono à Bomilcare.
Di Damigelle, che corteggiano Emilia
Di Caualieri Armati di lancia, ch'accompagnano Hannone.

B A L L I.

Di Spiriti, che ſorgono parte dalla Terra, e parte uolano per l'aria.

Di Caualieri.

S C E N E.

Piazza Reale con Archi Trionfali fregiata di Trofei, e Militari inſegne, oue ſi guida il Trionfo.

Campo di Battaglia, oue ſtà ſquadronato l'Eſsercito Africano con Padiglioni, & ordinanza d'Elefanti.

Stanze, oue ripoſa Annibale.

Selua con grotte Magiche, e Cielo notturno con Luna piena.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino delitioſo con loggie, e fontane ſopra le ſponde del fiume Volturno da cui ſpunta il Sole naſcente.

Campagna di Canne piena di Cadaueri, e di ſtragi, irrigata dal fiume Aufido.

Boſchetto d'Allori con peſchiere, e cadute d'Acque.

Scogli dirupati, che ſpuntano ſoura il Mare.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Regij d'Emilia.

Cortile Reale.

Sala illuminata con torcie, e lumiere pendenti.



# PROLOGO

La Reggia di Marte nel quinto Cielo.

DOppo lo ſparro di molte Artigliarie, che ſquarcian la tenda, s'apre la Reggia di Marte tutta ingombrata d'Armi; iui con facelle alla mano ſi uedranno il Furore, e lo Sdegno Miniſtri di Marte i quali alla comparſa d'Amore precipitano à gl'abbiſſi; entra Cupido accompagnato dal Gioco, dal Vezzo, e dal Piacere, e fanno prigioniero Marte, il quale in atto furibondo impugnando l'haſta in tali accenti prorumpe.

Mar. *Chì mi deſta à la pugna?*
*E contro'l Dio de l'armi il ferro impugna?*
Amo. *Cedi, Nume guerriero,*
*Renditi al Dio d'Amor, ſei prigioniero?*
Mar. *Dunque Marte così horribile,*

*Si terribile,*
*Che d'acciaro armato và,*
*De l'inerme fanciul preda sarà?*

Amo. *Sù, Ministri del mio foco,*
*Riso, e Gioco,*
*Auuincetelo,*
*Disarmatelo,*
*Sù stringetelo,*
*Imprigionatelo,*
*E proui per sua pena,*
*Quanto dura d'Amor'è la Catena.*

Mar. *Già cedo, son* } a 2 { *vinto.*
Amo. *Sei preso sei* }

Mar. *Da tuoi lacci, hor sono* } a 2 { *auuinto.*
Am. *Da miei nodi hor giaci* }

Amo. *Mà quì, che tardate*
*Furore, e disdegno,*
*D'Abbisso nel Regno*
*Il volo spiegate:*
*Fuggite sgombrate;*
*Ne la Reggia del duol precipitate?*

Il Furore, e lo sdegno precipitano.

Mar. *E doue spogliato,*
*Disarmato*
*De l'Vsbergo, e de lo scudo*
*Guidi'l Dio de la Guerra, ò Nume ignudo.*

Amo. *Vò, che fatto bersaglio à mie Saette*
*La bella Genitrice*
*Faccia nel seno tuo crude vendette.*

Qui

Qui comparisce Venere soura d'.
una Conca tirata da due Tritoni, e gl'Amorini portano Marte legato à suoi piedi.

Ven. *Ecco là quel Dio Guerriero,*
*Così fiero*
*Fatto prigion d'vn pargoletto Arciero.*
*Hora và*
*Distruggi Roma,*
*Fà, che in onta à mia beltà*
*Ella sia sconfitta, e doma,*
*Col lampo d'vn guardo*
*Suenar'io tì vò.*

Amo. *Con questo mio Dardo*
*Languir lo farò.*

Mar. *O cara, ò vezzosa,*
*Mia Diua amorosa,*
*Serena'l bel Viso,*
*Ripiglia il bel riso,*
*Sol per destar di Roma*
*La Giouentù auilita*
*La virtude assopita*
*Ad'Annibale il fier trà mille spade*
*I monti apersi, e ageuolai le strade;*
*Mà non temer, ò cara*
*Fian gl'apparati miei*
*Del Latino valor pompe, e Trofei.*
*Sciogli, ò bella, questi nodi:*
*Il tuo volto più mi lega,*

*L'au*

*L'aurea chioma al Vento spiega,*
*Con quel Crine più m'annodi*
*Sciogli ò bella questi nodi.*
Ven. *Se fia vinta Cartago*
*Ti prometto, ò mio vago,*
*Con riso sereno*
*Sciogliertì i lacci, e incatenarti al seno.*
Amo. *Giuro per questa face*
*Che dal mio dardo aurato,*
*Annibale quel fier sarà piagato.*
Mar. *La di Pafo entro la Reggia*
*Frà tue mamme alabastrine.*
Ven. *Sù mie labra porporine*
Amo. *Di mia face* }
Ve. *De miei sguardi* a 3 } *al vago ardor.*
Mar. *Di tue luci* }
Am. *Vò che s'adoprin sol* }
Ven. }
Mar. a 2 *S'adopreranno* } *l'Armi d'Amor*

Il Vezzo, il Gioco, e'l Piacere, l'uno tenendo l'Elmo, l'altro lo Scudo, il terzo la Corazza di Marte nolano sopra gli spettatori.

ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Comparisce la Piazza di Capua fregiata di Trofei con Archi Trionfali, nella quale entra Annibale soura d'uno smisurato Elefante.

*Annibale, Maherbale, Bomilcare, Arbaste Choro de Soldati.*

*Cho.* Vittoria, Vittoria, Vittoria;
2 Già l'hoste è sconfitto
3 D'Annibale inuitto,
4 Risuoni la gloria.
*Tutti* Vittoria, Vittoria, Vittoria.
*An.* Amici habbiamo vinto.
Gia del Regno Latino,
Cadè il gran Genio estinto;
Trema l'Ausonia doma, e'l mondo vede
Genuflessa, e prostrata
La fortuna di Roma al nostro piede.
Maherbale? *Maher.* Signore.

*An.* Fa

*An.* Fà ch'à la noua luce ogni guerriero
Stia preparato à l'armi,
Che pria, ch'al Sol nascente
Apra l'vscio del dì la terza Aurora;
Vò che di Marte la superba Reggia
Espugnator, e distruttor mi veggia.
*Maher.* Già al Lampo de l'armi
Trà bellici carmi
Di stragi, e rapine,
Frà scempi, e ruine
Il Ciel risuonò;
Hora doma
L'alta Roma
Dal tuo braccio vn dì vedrò.
Che giusto fia, che di Quirino il soglio
T'adori in Campidoglio;
E con pallida imago
Vada schiaua l'Italia vn dì à Carthago.

## SCENA SECONDA.

*Artanisba sotto habito, e nome d'Hannone, Emilia vestita da guerriero, Annibale, Maherbale, Bomilcare.*

*Art.* Questo del ferro mio
Prigioniero Campione
Ad Annibale il grande offrisce Hannone.
*An.* O gran fulmine di guerra,

Al balen de la cui ſpada
Fia che cada
La gran Roma hoggi ſotterra,
Accetto il dono,ed in ſua vece haurai
Queſte inſigne Elefante
De l'armento guerrier vaſto Gigante;
Mà tù chì ſei?qual temerario ardire
Troppo folle ti ſpinſe
Contro l'Armi Africane à mouer l'Ire?
Non ſai,ch'i miei Campioni audaci,e fieri
Produſſe il fato à debbellar gl'Imperi?
*Emi.* Qualũque ſia tù'l vedi,io ſon guerriero;
Di ſaper'il mio nome hor ſperi in vano,
Baſta ſon tuo nemico,e ſon Romano.
*An,* Sì l'eſſer tuo ſdegni di far paleſe,
Barbaro diſcorteſe?
Caualiero fellon,guerriero indegno,
Se ricuſi i fauori,
Vò che proui lo ſdegno.
Bomilcare?tua cura
Fia ſottrar da coſtui,ſotto qual Cielo
Hebbe i primi alimenti,
Scopri la Patria,e'l Nome;
E ſe nega oſtinato,
Condannato,
Lacerato
Frà i più crudi,e rei tormenti.
Serua d'eſſempio à le nemiche Genti.

## SCENA TERZA.

*Emilia, Bomilcare.*

*Em.* AHi, ch'ogn'hora à cader và
Chì sua scorta vn cieco fà.
Diè Arianna à Theseo auuinto
Con vn fil dolce ristoro,
Mà d'vn crin le fila d'oro
Posta m'han nel labirinto.
Ahi, ch'ogn'hora à cader và
Chì sua scorta vn cieco fà.
*Bomil.* Guerriero
Che fiero
Di Marte
Ne l'arte
Bellona mostrò;
S'il fato seuero
D'Annibale altero
Prigion t'arresto,
Deh se tù sei gentil, quanto sei forte
Spiegami la tua sorte,
La virtù frà nemici anco s'honora;
Regna la cortesia trà l'armi ancora.
*Em.* Quì di finger'e d'huopo!
Pouero albergo, e villareccio Tetto
Diè al mio natal ricetto;
La frà rustiche turbe

Fù mio pregio maggior l'arco trattando;
Hor l'hasta insanguinando,
Ne le selue latine
A le belue apportar stragi, e ruine;
Quinci desto al fragore
De la Punica tromba,
Che d'intorno rimbomba,
Io venni al suon de'bellicosi carmi
A cercar la mia pace in mezo à l'armi.

*Bom.* Ti palesa per grande il tuo sembiante?

*Em.* L'aureo sol nel Mar d'Atlante
Il suo crin non tergerà,
Che'l mio stato
Sfortunato
Il suo Duce intenderà.

*Bom.* So, ch'in petto guerrier frode nõ siede.

*Em.* Ti fia la Destra mia pegno di fede.

## SCENA QVARTA.

*Floro, Gilbo.*

*Flo.* PEgno di fede?
Perfida Emilia, o Dio?
A chì doni quel Cor, che fù gia mio?
Ferma, Peno crudele?
Dimmi riual spietato,
Sotto vn clima abbronzato
Dunque l'Africa ardente,
Per infiammarti il seno

Non hà frà tanti ardor fiamma possente,
O frà adusti deserti, e così vasti
Non hà il torrido Ciel calor, che basti?
Che da l'accesa Libia in questo loco
Sei venuto à rapir anco il mio foco?

*Gil.* Fiamma o foco non ho son tutto gelo

*Gil. Che sopragiunge*

*Flo.* A che serbi le saette,
Cieco Nume, alato arciero;
Che'l tuo stral pungente, e fiero,
Hor non fà le mie vendette?
A che serbi le saette?

*Flo.* Ch'io lasci Emilia ad altro Amãte in sen
E in faccia a miei dolori
Oda vantare i miei traditi amori?
Ah ciò non fia mai vero?
Dimmi barbara, dì?
Vn'alma adorante,
Vn cor supplicante
Si tratta così?
Dimmi barbara, dì?
Per punire vn Core ingrato,
La dal Cielo
Il suo Telo
Che non vibra Gioue irato?
Per punire vn Core ingrato?

*Gil.* Per Emilia delira?

*Flo.* Ah se nõ m'ode il Ciel, m'oda l'Infern
Emilia in terno

Agi-

Agitata,
Tormentata
Nel suo petto
Da Tesifone, ed Aletto.
Proui ciò, ch'è tradire vn Cor'amã-(te?
E se tanto furor non è bastante
Io stesso ignuda larua, ò spirto errante,
Per conturbar sua pace
Verrò furia d'Amor, ombra seguace.
*il.* Credeuo il mio Padrone innamorato,
Ed hor per quel ch'io veggio, è spiritato.

## SCENA QVINTA.

*Gilbo.*

AManti ch'hauete
Sì poca fortuna
A Gilbo credete
Amate più d'vna,
Che ne'giri Celesti ogn'hora suole
Varij segni cangiar ancora il Sole.
E folle quel Core.
Ch'è fido e costante,
S'il Nume d'Amore
Anch'egli è volante,
Nõ sà mãtenir fede vn Dio bãbino,
E l'Amor ch'è vagante, è pellegrino.

## SCENA SESTA.

Campo di Battaglia con ordinanza d'Elefanti.

*Artanisba, Dalisa.*

*Art.* TRoppo inalto ſete andati
Miei capricci vaneggianti;
S'in Amor fate i Giganti,
Caderete fulminati:
Troppo inalto ſete andati.
Frena il vol ſperanza mia
Se ad'vn ſol t'accoſti tanto;
Ah ch'immerſa in mar di pianto
Farai d'Icaro la via.
Frena il vol ſperanza mia.
*Dal.* E perche, ò mia Reina,
Cinta di fiero Vsbergo
Chiudi in prigion di ferro il ſeno amãte,
E ſpargendo dal Cor ſoſpiri ardenti
Di tè ſteſſa tiranna
Fabrichi qual Perillo i tuoi tormenti?
*Art.* Per celarmi nel cãpo al mio bel Marte
Sott'Elmo ruginoſo
I volumi del crin naſcoſe ad arte,
E frà nembi di ſtrali
Entro ſelue di lancie

Abbandonando l'Africana terra
Venni sol per seguirlo armata in guerra.
*Dal.* Per celar d'Amor lo strale
Nulla vale
Fiero Vsbergo, o duro scudo: (do.
Nō sà coprir sua face il Dio, ch'è ignu-
*Art.* Anzi perche più oculta
Nodrir potessi entro quegl'occhi amati
Qual Pirausta focosa
Mie innamorate brame,
Da inesorabil Parca
Finsi del viuer mio tronco lo stame.
*Dal.* S'il tuo Annibale adori,
A che fingerti estinta;
Non è d'Amor la face
Per arder frà sepolcri
Lucerna funerale;
E come hauran soggiorno
Entro vn medesmo loco (foco?
La morte, ch'è di ghiaccio, e Amor, ch'è
*Art.* Le saette di Cupido
Badamante hanno le tempre; (pre.
Chì piagato è vna volta, ama per sem-
Mà qual lume improuiso
Mi balene sù gl'occhi, ecco rimiro
Del bell'Idolo mio l'amato viso.
*Nel ritirarsi dietro ad vna tenda.*
Quì ritiriamo il piede:
Bēche bēdato Amor, più d'Argo ei vede.

## SCENA SETTIMA.

*Annibale, Pacuuio, Maherbale, Argillo.*

*An.* PAcuuio, e che non doma
Spada Cartaginese?
*Pac.* Ogni battaglia
D'Annibale guerrier sotto gl'auspici
Fù Teatro di morte à suoi nemici.
*An.* Di Trebia, e Trassimeno
Per li continui roghi
Fumano ancor l'arene, e già di Canne
Sono per l'ossa sparse
Fatti canuti i Campi.
*Pac.* Questi Signor di Militari insegne
Ondeggianti volumi à l'aria sparsi
Son Vele di fortuna, ogni falange
Instrutti ha cento Marti.
*Mah.* E Roma sola
Tante volte abbattuta
Ridotta in poca terra
Quasi nouello Anteo sorge, e fà guerra?
*An.* Ma gran tempo non andrà
Ch'espugnata,
Debellata
Dal mio ferro ella sarà:
Tù'l coraggio e l'armi apresta
Il più già è terminata, il men ci resta.
*Arg.* Se brami, ò Signore,

Che

Che Roma vinta, e incenerita sia
Disponi pur della fierezza mia,
Se là, doue s'aduna
L'hoste nemica, vnqua verrò à le strette
E vittoria n'hauran le mie Saette;
Fò voto à la Fortuna
D'innalzar per Trofeo soura d'vn sasso
Nel Roman Campidoglio il mio carcasso.

## SCENA OTTAVA.

*Annibale, Pacuuio, Maherbale, Argillo.*

*Flo.* PErfido, tù morrai. *Escono cõbattendo Floro, e Bomil.*
*Pac.* Ferma figlio, che fai?
*An.* Olà, tanto s'ardisce
Del Capitano à la presenza in Campo
Dunque si snuda il Ferro? e qual v'irrita
Eccesso di vendetta, o di furore?
*Flo.* Fù stimolo d'Amor. *Bom.* Desio d'honore.
A l'armi prouocato *Deponédo la spada à piedi d'Annibale.*
*Flo.* Io da costui tradito
*Bom.* A la pugna sfidato.
*Flo.* Emilia ei m'hà rapito.
*Pac.* Signor, quest'è mio figlio
Il mio diletto Floro:
Dal tutto petto Real pietade imploro.
*An.* Il giouanil trascorso io ti condono
A tuoi meriti, Pacuuio, hoggi lo dono.
Bomilcare? mà come

Tù rattor di Donzelle?
De l'hospitio le leggi
Hor profanar non curi?
Sì i miei comandi, e'l mio voler trascuri?
*Bom.* Da che, Signor, lasciai le patrie arene
E gl'inacessi gioghi
De l'altera Pirene
Per seguir le tue insegne io valicai,
Donzelle non mirai.
*Flo.* Mà quel guerriero
Ch'in sì leggiadro volto
Del suo affetto per segno
Ti diè la destra in pegno
Non è forse Donzella?
Emilia non è quella?
Frà quante ammiri'l Tebro
La più perfida sì, mà la più bella.
*Bom.* Donzella? ciò m'è nouo!
In militar tenzone
Sò, ch'ei fù vinto, e fù prigion d'Hannone.
*An.* Vanne, mio fido Argillo, e à mè conduci
Il prigionier Latino.
*Arg.* Ad vbbidirti io volo,
*An.* Hor sì facile non è
Debellar l'hoste Romano.
S'a difesa de la fè,
Sin le Femmine imbelli arman la mano.

## SCENA NONA.

*Emilia, Annibale, Artanisba da parte, Floro da parte, Argillo,*

*Flo.* ECco l'empia, che viene, ò Cielo, ò
Come può ſtare accolto (Dei
Animo così fiero in sì bel volto?
*An.* Si retiri ciaſcun; ſol reſti Argillo.
*Flo.* Quiui celato oſſeruerò coſtei.
*Art.* Da sì ſtrani accidenti *in diſparte*
L'animo preſagiſce aſpri tormenti.
*An.* Emilia? *Em.* Ahi sō ſcoperta. *An.* E non riſ-
*Em.* Ignoto è a mè tal nome. (pondi?
*An.* Bell'Amazone, e come
Finger vorrai, ſe Floro
Hora ti fè paleſe?
*Em.* Viue Floro a queſt'hora?
*Flo.* Perfida, al tuo diſpetto ei viue ancora;
*An.* L'aure del patrio Ciel Floro reſpira:
Ma dimmi tù, qual'ira
T'armò il candido ſen di crudo acciaro;
E frà l'haſte più caro
Viuer ti fù, che frà natiui alberghi,
Mentre poteuo ſol col tuo crin biondo
Viuendo in pace incatenar il Mondo?
*Art.* Sono voci d'Amante!
*Flo.* E d'Amor complimento!

*Art.* Che gelosia, ch'io prouo, } a 2 { ahi che
*Flo.* Che martire, ch'io soffro, } { torměto
*Em.* Quì occultami, che gioua?
Segua che può, paleserò il mio stato.
Quell'Emilia son'io,
Ch'in militare arnese
Sin da le fasce à guerreggiare apprese;
D'all'hor, che'l mio gran Padre
Fatto Rettor delle Romane squadre
Al torrente d'armati,
Che da l'Alpi neuose
Teco precipitò, forte s'oppose,
Guerriera io venni in Campo,
E con arte Maestra
Per la Fè, per la Patria armai la Destra.
*An.* Che amabile fierezza!
*Em.* E la d'Aufido, e Canne
Al famoso conflitto all'hor, che venne.
L'hoste del Tebro à tuoi guerrieri à frõte,
Di Cadaueri, e d'armi io feci vn Monte.
*Dal.* In somma in questa etade ogni fáciulla
*In dis-* Bĕche al peso de l'Armi ãcor nõ basta
*parte* Lo stocco impugna, e maneggiar vuol
*An.* Pur vinta al fin cadesti? (l'hasta.
*Em.* Vinse il fato Africano:
Mà frà ceppi, e trà catene,
Questa destra non andò
Se suenati sù l'arene,
Mille busti non lasciò.

Cosi

Così contra Carthago
Per vendicar le ſtragi
De'Caualier latini,
Seminando le morti in ſtrane guiſe,
Se pianſe Roma, Annibale non riſe.
*Arg.* Quanti, ò quanti à corpo à corpo
Con nemica così bella
Pugnando,
Lotando,
In dolce conteſa,
Per così bianca man farian la reſa.
*An.* Donzella inuitta, il tuo valor m'è noto.
Di mill'Palme ſuenate
La tua bellezza è rea; mà la vendetta
Nel tuo bel ſen ſolo ad Amor s'aſpetta;
E Padre, e Patria, e libertà ti dono,
Tua è la Vittoria, il prigioniero io ſono.
*Art.* Hor sì, che ſon tradita?
*Em.* O degno Sol, cui l'vniuerſo intero
Tributi allori, e palme,
Se con le vite, anco legar ſai l'alme.
*An.* A le ſtanze Reali
Seruile tù di ſcorta.
*Arg.* Io vado,
*Flo.* Io ſon ſpedito.
*Art.* Ed io ſon morta.

## SCENA DECIMA.

*Annibale.*

SOn guerrieri Amore, e Marte,
Porta ogn'vn d'armi l'incarco,
Ambo ſan con egual'arte
Vibrar l'haſta, e trattar l'arco;
Ma ſouente diſarmato
Dal fanciullo faretrato;
Suenendo in grẽbo a la ſua Dea Gnido
Cede'l Nume de l'Armi al Dio Cupido
Cruda Parca il foco ha ſpento
D'Artanisbà, onde auuampai;
Pur di nouo il Cor mi ſento
Fulminato da due rai;
Hor che val Lorica, o ſcudo,
Se m'ha vinto vn Dio, ch'è nudo,
E ãcor che cinto io ſia di forte acciaro
Contro i colpi d'Amor non hò riparo.

## SCENA VNDECIMA.

*Gilbo.*

PErche vò così curuato
Mi beffeggia, e ride ogn'vna,
Mà ſu'n globo rileuato
Poſa il piede la Fortuna.
Gobbe ſono anco le Sfere
Gobbo Atlante al loro incarco;
Nè può Amor far piaghe vere

S'egli

S'egli pria non curua l'Arco.
Hò smarrito il Padrone;
Mà s'entro ad vn bel Volto egl'è perduto,
In van lo cercherò.
Egli sospira ogn'hora, onde pauento,
Che con tanti sospir sia andato in vento.

## SCENA DVODECIMA.

*Dalisa. Gilbo.*

*Dal.* ECco Gilbo, ch'adoro
Lo scrigno, c'hà su'l dorso
De le gioie d'Amor chiude il thesoro.
*Gil.* Buona fortuna a fè, costui di Floro
Facilmente saprà: Signor soldato?
*Dal.* Che ricerchi da mè?
*Gil.* Son mezo morto, ohimè!
*Dal.* Parla tosto che chiedi?
Contezza hai tù della persona mia?
*Gil.* Si potrebbe, o Guerriero,
Il tuo nome saper'in cortesia?
*Dal.* Gratia, ch'a pochi è data;
Io son la Bizarria.
*Gil.* Di trouar chì t'accetti
Credo, che haurai fatica:
Non piacquer mai le bizarrie a l'antica.
*Dal.* Deh ferma il passo errante.
Son Donna, e viuo amante;
E se bene ho di brine il crin ripieno,
Porto fuori l'algor, le fiamme in seno.

*Gil.* Molto mi ſpiace à fè;
Tua beltà non fà per mè:
Che di canuto pelo
Amor, che nudo và, fugge dal gelo.
Chiaro ſplende nel Leuante,
Ne l'occaſo il Sol s'imbruna;
E vigor non han le piante
Quando è in Ciel vecchia la Luna.

*Dal.* Fuggimi, quanto ſai,
Clitia ſarò del tuo bel volto à i rai;
Ad vn Gobbo appoggiar vo'l piè tremãte
Che merta ſu Ciel cadére vn curuo Atlãte.

## SCENA XIII.

*Annibale nel letto, Ombra d'Amilcare.*

*Stanze Reali, oue riposa Annibale.*

*An.* CErca in van dolce ripoſo
Frà le piume vn Core amante,
S'il penſiero Argo geloſo
Con mill'occhi è vigilante;
Ahi ch'vnirſi frà lor'vnqua non ponno
Amor Nume veloce, e'l pigro ſonno.
Di papaueri adornato
Spiega, ò Morfeo, il molle crine,
Porta à mè del Volto amato
Le ſembianze pellegrine:
Se fia, ch'in ſogno il mio bel ſol mi porte,
Sei imagine di vita, e non di Morte.

*Om.* Annibale, tù dormi? e'l core oppreſſo

Trà fantaſmi,e trà ſogni è vaneggiante;
Così auuilito effemminato amante
La tua fama non curi,oblii tè ſteſſo?
Prigioniera d'vn bel crine
Torpe l'alma,e non s'auede,
Che d'Amor co i lacci al piede
Sol ſperar può le ruine.
Troppo,troppo il tuo Cor ſopito fù.
Scuoteti
Suegliati,
Deſtati sù.

*An,* Qual fantaſma importuno
Mi rapiſce dal ſen l'idolo mio?
Emilia,doue vai?ſpettro inhumano,
Ti ſeguirò,
T'vcciderò mà inuano!
Con finti ſimolacri hora guerregio?
Dormo?ſogno,vaneggio?
Annibale,a chi parli?e chi rampogni?
Sono gl'Amori tuoi ſol'ombre,e ſogni.

## SCENA XIV.

*Floro col pugnale alla mano: Pacuuio, che lo trattiene, Annibale, che dorme, Gilbo.*

*Gil.* E Queſto il tempo:ei dorme. (curi?
*Flo.* Lo ſuenerò. *Pac.* Gioue hoſpital non
*Flo.* Holocauſto più raro
Non può offerirſi a Gioue
D'vn Core iniquo:hor ſi vedran le proue.

*Pac.* Doni, a chì ti saluò, questa mercede?

*Flo.* Pari a suoi tradimenti è la mia fede.

*Pac.* Chì ordisce altrui l'inganno
Spesso fabro diuien del proprio danno.

*Flo.* Il nemico di Roma,
Vn barbaro Africano
Vittima dee cader per questa mano.

*Pac.* Arresta i colpi!

*An.* Empio, che tenti?

*Gil.* Fuggi, signor; saluianci! *Flo.* ahi cruda sor-(te.

*Floro si dà alla fuga, e lascia il ferro nelle mani del Padre.*

SCENA XV.

*Artanisba con le Guardie, Annibale, Pacuuio.*

*An.* Diasi a l'empio fellon cõdegna mor-(te!

*Art.* Che veggo, osò costui
La bellezza suenar, che m'innamora?
Mora Pacuuio mora.

*Pac.* Mio Prence, mio signor! *An.* Anima vile,
Osi Prence nomarmi, e del mio sangue
Sitibondo anco il ferro, ardisci armato
Tinger nel petto mio la destra infame?

*Pac.* Di mia innocenza è testimonio il Cielo.

*An.* Abborisce anco'l Cielo i traditori.

*Pac.* Io traditor non fui. *An.* Taci? nel Mare
Dal più eleuato scoglio
Pricipitato sia. *Art.* Giust'è il gastigo.
A chì foco di sdegno in petto nacque
Si dia morte ne l'aria, e tomba d'acque.

SCE-

## SCENA XVI.

*Arbaste, Annibale, Artanisba.*

*Art.* SIgnor, d'aspri tumulti
Pieno e'l Campo Africano;
Il fier Marcello
Con torrenti d'armati i campi inonda;
E frà'l silentio de l'amica notte,
Già'l Romano furor di stragi horrende
Seminata hà la terra, e d'ogni parte
Nuota nel sangue altrui l'ira di Marte.
*Art.* Armati mio Signor? vegga'l nemico
Il lampo sol de la temuta spada;
Che pende da quest'vna
La Vittoria del campo, e la fortuna.
*An.* Arrecatemi l'armi? io vò, ch'Hannone
Vada co'mille armati
D'Emilia bella à custodir le soglie;
Puoi cõprender da ciò, quãto io t'honoro
S'affido a la tua destra il mio tesoro.

## SCENA XVII.

*Artanisba.*

IO d'Emilia custode?
Di quelle amate poma
Il Vigile Dragon sarà Artanisba?
Ah, ciò non fia mai vero.
Stelle perfide, e rie
Che fabra io sia de le sciagure mie.

Mi

Mi ribello al Dio d'Amore,
Se non troua la mia fede
Per mercede;
Che lo ſprezzo, ed il rigore,
Mi ribello al Dio d'Amore.
Già l'acceſo immenſo ardore
Di ſua cruda ardente face
Sì vorace
Hor ſia ſpento in queſto Core.
Mi ribello al Dio d'Amore.

SCENA XVIII.

Campagna circondata da Monti alpeſtri con la Luna piena, e Grotte Magiche.

*Floro. Gilbo con facella in mano.*

*Flo.* O De l'ombroſa notte
Taciti horror, ſacri ſilenti a voi
Conſegno la mia vita; e tù del Cielo
Lampada luminoſa
Bella ſoura del Sol, Diua Triforme,
Dal vago Endimion, che poſa, e dorme,
Se tra labri viuaci
Prendi furtiua i ſonnacchioſi baci,
Habbi corteſe Dea
D'vn'Amante pietade; & hor che'l mõdo
Giace ſopito entro l'oblio profondo,
Deh ſia tua argentea luce
De' paſſi miei precorritrice, e Duce.

*Gil.* Ohi-

*Gil.* Ohimè? vn fiero leone, vna pantera!
*Flo.* Dou'è!
*Gil.* Nò, ch'è vna fronde, e la credei vna fera.

## SCENA XIX.

*Alcea. Floro. Gilbo.*

*Al.* FErma, Floro le piante!
*Flo.* E chì sei tù, che frà spelõche horréde
Articoli'l mio nome?
*Al.* A le squallide chiome.
Cui fè lauacro'l liuido Acheronte.
A queste oscure bende,
Che m'intreccian la fronte,
Non mi conosci ancora?
Sappi, che già del tuo venir presaga
Quiui t'aspetto, io sono Alcea la maga.
Colà del Trasimeno
Sù l'arenose sponde
Cade traffitto il seno
Il mio dolce Flãminio in mezo a l'onde;
Ed io, che fatta esangue anco l'adoro,
A Persefone giuro
Di far, per quanto a l'arte mia s'aspetta,
Su'l barbaro vccisore aspra vendetta.
Tal possanza in questa verga
Sempre alberga,
Ch'ad vn cenno mio temuto
Sin ne la Reggia sua tremar fò Pluto

*Gil.* Si-

*Gil*, Signor, partiam di quì, gia non vorrei,
Che di tè innamorata,
Qual compagno d'Vlisse
Mi trasformasse con quel suo bastone
Questa Circe nouella in vn Castrone.

*Flo*. Deh, saggia Alcea, ti mouano i dolori
De' miei traditi amori.

*Alc*. In questo cerchio accolre
Hor vedrai le mie posse.
O voi de l'Erebo — *quì forma il Circolo.*
Numi terribili
Vdite, o Furie,
Mie voci horribili.
De l'ombre pallide
Temuto Rè,
Gioue Tartareo,
Quà volgi'l piè?
Ancor non vi mouete,
Dannate Deità? che più attendete?
Quiui'l Carro volante hor m'apprestate;
Olà, che più tardate?

*Vn fulmine fende la Grotta, e comparisce vn Carro tirato da due Dragoni.*

*Gil*. Soccorso, o Cieli, o Dei son fulminato,
Forse Gioue adirato
Con l'hasta folgorãte hor m'hà percosso;
Perch'egli m'hà stimato
Vn nouello Tifeo col monte a dosso.

*Al*. S'il tuo Core

Del suo amore
Hor desia saper gl'euenti
D'huopo è, Floro, poggiar sù l'ali a vêti.

*Flo.* Sotto guida
Così fida
Già non teme il core amante:
Chi è seguace d'Amor sempr'è volante.

*Al.* Contro'l tuo Genitor colà nel Cielo
Rotansi infausti rai;
Mà da la man di Cloto
Preseruato il vedrai
Armati di coraggio: vn petto forte.
Signoreggia al destin, vince la sorte
Non sempre ad vn'alma
Fà guerra il dolore;
Sperate o mortali,
Che portano l'ali
Fortuna, ed Amore.
S'aggira nel mondo
La sorte bendata;
Nè sempre di Gioue
La destra si moue
Di fulmini armata.

*Partono sopra il Carro per l'aria.*

*Gil.* Come scorron veloci
De l'ampio Ciel le vie spedite, e corte:
A buon Viaggio, il Diauolo vi porte.

SCE-

## SCENA XX.

*Gilbo sedendo sopra d'vn tronco d'Albero, che giace à terra la Scena rimane oscurata.*

Gil. Già la Luna
In Ciel sparrì:
Luce alcuna
Più non splende;
D'atro velo
Fosco il Cielo
Già si rende:
Sì che partir di quì
Nõ vò pria, che dal Mar nõ sorga il dì.
Anco tremo,
Anco temo,
Che qualche ignudo spirto
Meco vsando inganno, o froda
Mi ponga per ischerzo in man la coda.

*Il Tronco oue era assiso Gilbo si trasforma in Serpente e porta Gilbo à volo, il quale cadendo porge campo à bizarra machina.*

Misero, mà che veggo? aiuto, aiuto
Questo Infernal destriero
Mi porta a fare vn'ambasciata a Pluto.

*Escono Spiriti, e formano il Ballo.*

*Fine dell'Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino delitioso con loggie, e cadute d'acque soura le sponde del Fiume Volturno, oue comparisce il Sole nascente.

*Artanisba, Emilia in habito donnesco, Annibale à parte.*

*Art.* Già i corsieri del Sole
Si scuotono da i Crini i primi albori;
E la del Gange in seno
Mordendo l'aureo freno,
Spirano d'ogn'intorno
Con sonori nitriti'l lume al giorno.

*Em.* In vano l'Aurora
Al Sole, che nasce,
Con mano di rose
Indora le fasce;
E con chiome luminose

Spiega

Spiega Febo in Cielo i rai,
Se'l mio adorato sol non torna mai.

*Art.* Di rugiadosi humori
Ridon frà l'herbe inebriati i fiori,
E tù spargi de l'Alba emola intanto
Sù i ligustri del sen nembi di pianto?

*Em.* Rider non può chì porta'l Cor piagato.

*Art.* Dolci le piaghe son del Dio bendato.
D'Annibale costei forse è inuaghita,
Vò scoprir la ferita;
Dimmi, chi è la cagion de le tue pene?

*Em.* Il più vago guerrier, ch'in questo cāpo
O lancia impugni, o corridore affrene.

*Art.* Dunque frà armate schiere (a punto
Nacque'l tuo amor? *Em.* In mezo a l'armi
Trà sanguigne contese
Entro i roghi di morte Amor m'accese.

*Art.* E nobile? *Em.* E sourano.

*Art.* Egl'è Annibale al certo; (to.
Ti corrispose? *Em.* O dio! più, che nō mer-

*Art.* Supprimi quelle voci.
Tù d'Annibale amante?
Al desio vaneggiante imponi il freno;
Giura di non amarlo, o quì ti sueno.

*Em.* Qual gelosia t'irrita?

*Art.* Artanisba non soffre esser tradita.

*Em.* E chì sei tù?

*Art* Son Artanisba.

*Em.* Tù del gran Rè Siface

Là

Là generosa figlia?o dolce incontro.
Lascia, ch'io mi ti stringa
Con queste braccia al seno;
Annibale non amo, anzi l'abborro,
Per dar vita al mio core a tè ricorro.

*Annibale sopragiunge, ed inosseruato mira gl'abbraciamenti.*

*An.* Che veggo, o Dei, ch'ascolto!
*Art.* O Dì fortunato,
*Em.* a 2 O giorno felice,
In cui nel tuo volto;
Mio spirto raccolto,
Vn bacio impensato
Godere mi lice.
O Dì fortunato
O Giorno felice, *Vanno dentro abbracciate.*

## SCENA SECONDA.

*Annibale.*

CHe strauaganza o Cieli!
Emilia m'abborrisce!
Hannone mi tradisce
Del pari l'vna ingrata, e l'altro infido!
E gli vidi? e gl'intesi, e non gl'vccido!
Stelle ree volete più,
Hor pietà non cè per me;
Altri porta la merce
Di mia fida seruitù
Stelle ree volete più.
Mà che? non sono io quello,

Ch'a

Ch'a miei cenni guerrieri
Sò desolar Prouincie,
Sò spopolar gl'Imperi?
Marcello, che notturno
Poc'anzi armato osò assalirmi in campo
Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;
E crederà'l fellon, che m'ha tradito,
Irne illeso, impunito;
Sì sì, nel seno tuo, perfido Hannone,
Fia ch'Annibale apporte
Guerra, strage, terror, vendetta, e morte.

## SCENA TERZA.

*Dalisa. Argillo.*

*Dal.* SOl per cercar di Gilbo (reggo:
Tutta Capua, hò trascorsa, e pur nol
Aure deh per pietà
Insegnate al mio Cor, oue egli stà.
Mà tremolante, e stanco
Sento già'l piede annoso,
Soura origliero herboso
Voglio adagiar l'affaticato fianco.
*Arg.* Che brauo Soldato,
Che d'armi và carco.
Cui nè anco de l'arco
Stà'l neruo tirato.
Che brauo Soldato,
*Dal.* Che gran Caualiero,

Cui pelo non ſpunta;
Non tira di punta,
E fa del guerriero.
Che gran Caualiero.

*Arg.* E Fanciullo Amor'ancora,
E pur sà vibrar lo ſtrale.

*Dal.* Quegli altergo hà i vanni ogn'hora:
Mà nel piè tù porti l'ale.

*Arg.* Ad vn Campion mio pari
Titolo di fugace!
Poni mano a quel ferro;io non vò pace.

## SCENA QVARTA.

*Daliſa, Gilbo, chiuſo entro d'vna macchia de' mirti, Argillo.*

*Gil.* Deh a le ſepolte genti
Non turbate i ripoſi!

*Arg.* Miſero mè che ſento!
Ahi che per lo timore
Tutto ſi gela il Core.

*Dal.* Argillo,e di che temi?

*Arg.* Entro quel verde mirto
Vdiſti quella voce?è qualche ſpirto.

*Gil.* Deponete gli ſdegni
Ite,e pregate pace a Gilbo eſtinto,
Diuenir non vi caglia
Ne la Reggia de l'ōbre hoggi a battaglia;

*Arg* Veg-

*Arg.* Veggio, o ſogno a queſt'hora?
Per qual virtù parlano i morti ancora?
*Dal.* Infelice, ch'aſcolto!
E lo ſpirto di Gilbo; oue t'aggiri,
Anima del mio benè, oue t'aſcondi?
*Gil.* Son racchiuſa,e ſepolta in queſte frōdi,
*Arg.* Io non m'accoſto a fè.
*Dal.* Già, ch'Atropo mi tolſe
Baciar mentre fù viuo il caro amante,
Vò dar gl'vltimi baci a queſte piante.

*Qui Gilbo ſorge in piede.*

*Gil.* Qual amico deſtino hor ti conduce
Senza hauer di Caronte il paſſaporto
Nè Cāpi Eliſi ad'abbracciare vn morto?
*Dal.* Vaneggi, ſei palpabile, ſei viuo?
*Gil.* Dico di nò, che fui di vita priuo,
Mentre alato Corſier ſpiegando il volo
Mi traſportaua al polo,
Fei di Fetonte, e d'Icaro la via.
*Arg.* Accidente bizzaro:
Conſerua doppo morte la pazzia.
*Dal.* Volgi a mè caro Gilbo i vaghi rai;
*Gil.* Non poſſo aprir'i lumi,
Da che ignuda Proſerpina mirai,
Radamauto adirato
Colpa del mio fallire, ei m'hà acciecato.
*Arg.* Ed'io certo credea,
Nel vederlo sì Laſſo
Con vn peſo ſi graue in sù la ſchena,

Che

Che di Sififo il ſaſſo
Ei doueſſe portar ſempre per pena,

*Gil.* Da queſte amene piagge
E tempo homai, ch'allontanate il piede,
Quì ſol l'alme beate hanno la ſede.
Itene a l'aria viua
Già v'accomiato amici,
Per la porta del Corno ite felici.

*Arg.* Ah, ah. ah, che humor giocondo:
Quante ſorti de Pazzi ha queſto mondo.

*Dal.* Voli pure il tempo edace,
E di brine
Il mio crine
Sparga ogn'hor l'età fugace;
Ch'a diſtrugger mia beltà
Il Dio più vorace
Poſſanza non hà:
Se queſti occhi fauillanti,
Sì brilianti
Mirati ſol fanno impazzir gl'Amanti.

## SCENA QVINTA.

*Bomilcare, Maherbale.*

*Mah.* Con voce bellicoſa
Deſta curuo oricalco a l'armi il (campo,
E Annibale non l'ode'e d'amoroſa
Piaga traffitto il Core
Di Caualier di Marte

Fatto è guerrier d'Amore!
Quai piaghe non fà
Vn'occhio ch'è nero,
S'vn Cor,ben che fiero,
Trafitto ne và?
Vn occhio,ch'è nero
Quai piaghe non fà?

*Bom.* Vincer che val,se le Vittorie abusa?
Roma a guerra ci sfida,d ire armata
L'Europa ci minaccia,ei non ci pensa?
Ciò che non fer mille falangi hastate
Fece vn volto Romano,e vna fanciulla
Mostra per scherno a suoi trionfi auuinto;
D'Italia il domator domato,e vinto.
Chì già più d'vn campo
Col brando atterrò,
Dal lampo
D'vn riso
Conquiso
Restò.

*Mah.* Chi pensa che la sorte
Sia vassalla al suo brando?
Femmina è la Fortuna,e come donna
E mutabile è vana eallora quando
Più prospera la miri,ad vn sol giro
De la volubil rota
Ti precipita e balza;e ben gli sciti
La dipinser con l'ali,
Per mostrare a mortali,

Che s'a punto si tarda vn hora sola
D'afferrarla nel crin, fugge, e sen vola.

*Bom.* Sù a le battaglie, Annibale si desti

*Mah.* A l'vsate Vittorie il ferro appresti.

*Bom.* Io di Marte a la tenzone
Il mio Duce accenderò.

*Mah.* Io di stimolo, e di sprone
A sue glorie seruirò.

*Bo.* Vada il Regno Latino arso, e distrutto

*Ma.* a 2 Ceda, ceda a Carthago il Mõdo tutto.

## SCENA SESTA.

Campagna coperta di Cadaueri, e stragi irrigata dal Fiume Aufido.

*Alcea. Floro.*

*Al.* MIei Draghi frenate
I giri vaganti,
La squame volanti
Homai ripiegate.
Sù quest'arido suol
Fermate,
Arrestate
Il rapido vol. *Il Carro disceso*
Quì, doue le Campagne *à terra sparisce.*
Sono d'immẽsa strage ingombre, e piene;
Sì che non son bastanti
De' Cadaueri tanti
L'ossa insepolte a ricoprir l'arene:
De l'Aufido

Soura'l lido,
Per dar Vita a vn Cor piagato,
Con incanto inusitato.
E'l mio valor accinto,
A ritoglier da morte vn corpo estinto.

*Flo.* Tale apparir douea
Sotto'l notturno Ciel Circe,o Medea;
Qual hor da l'Orco pallido,e profondo
Trasse l'ombre già spēte al nostro mōdo.

## SCENA SETTIMA.

*Alcea, Floro, Cadauero incatenato.*

*Al.* ODi,o Giuno tartarea,Ecate horrēda
In virtù di mia possa
Torni da stigij alberghi
Ignudo spirto a rauuiuar quest'ossa.
Con quest'angue
Sferzo,e scoto'l busto esangue;
Ombra rea di Flegetonte
Lascia i seggi d'Acheronte,
Torna al corpo,anima,sù;
Ch'attendi?
Ch'aspetti?
Che tardassi più?

*Cad.* E chi son colà giù ne'Regni ombrosi
Conturba i miei riposi?
Come riedo a la vita?e per qual vso
I miei recisi stami

Lachisi torna a ragroppar su'l fuso.

*Flo.* Che prodigi son questi!

*Al.* O tù che lasciasti
Le soglie Infernali,
Ed Eaco Mirasti
I libri Fatali,
Dimmi, Floro Emilia haurà,
Penerà,
Goderà,
Del suo amor che ne sarà?
Tù non rispondi ancora?
Parla spettro mal nato, horrida imago
Vincerà,
Perderà
Roma, o Carthago?

*Cad.* Ahi Magia Scelerata?
Se nè men dopo morte
Resto sicuro entro le stigie porte,
*Sarà Annibale inuitto Amante amato.*

*Flo.* Ah mè infelice!

*Cad.* *Floro sarà beato*

*Flo.* Respiro.

*Cad.* *Africa perderà, così stà fisso.*

*Al.* Torna al mõdo perduto, alma d'Abbisso.
Vdisti, Floro? *Flo.* Intesi:
Mà dubbia è la risposta,
Come d'Emilia io goderò beato,
Se fia Annibale inuitto amante amato?

*Al.* Questa è lingua del Fato,

Non vede sì da lunge Amor, ch'è cieco;
Ama, ardisci, confida, io sarò teco.
Costanza ci vole
Amanti in soffrir
Mutarsi al fin suole
La gioia in martir.
Costanza ci &c.

## SCENA OTTAVA.

Si chiude il prospetto, che rappresenta vn Palagio circondato da Boschi d'Allori con Peschiere.

*Emilia, Annibale, Maherbale, B'milcare.*

*Em.* SViscerata dal martire
Vn Prometeo son d'Amore,
Che con l'Aquila nel Core
Mille morti hà nel sen, nè può morire.
Floro mia vita, Floro,
Per cui sola respiro, Idolo mio,
Doue t'aggiri, o Dio?
Deh torna in questo sen, che di tè priua
Emilia, se nol fai, non è più viua.
Dio di Gnido, arcier volante,
Entro'l sen
Del mio ben
Porta a volo il Core amante; (Nume,
Mà in vano io chieggo i vanni al cieco
S'Amor ētro'l mio foco arse le piume.

*An.* O

*An.* O Diuine ſembianze!
Mira, Maherbale, mira
Colà trà fronda, è fronda
Folgorar la mia luce!
Hor chi dirà, che Febo
D'vn trasformato allor non foſſe amante.
Se trà romite piante
Hoggi riſieder ſuole
A l'ombra d'vn'alloro il mio bel Sole.
*Em.* Ohimè! de la mia pace
Ecco'l fiero tiranno!
*An.* Quelle dolci pupille
Così brillanti, e liete
Sono Stelle per altri, a mè Comete.
Occhi belli a che piagarmi
Se giuraſte di tradirmi,
Foſte crudi nel ferirmi,
Siate dolci in riſanarmi.
Occhi belli a che piagarmi.
*Ma.* Nõ ſẽpre è bel ciò, che vezzoſo appare;
Speſſo tal'hor ciò che diletta ancide;
Dunque vorrai ſignore
D'vna Iole Romana eſſer l'Alcide?
*Bom.* Roma a l'armi ti sfida,
Spiega l'Italo altier l'Aquile a'venti,
Freme il Campo ſdegnoſo,
E tù quì ſoſpiroſo
Gemi trà lacci auuolto
Fatto ſeruo d'vn crin, Cãpion d'vn Volto?

*An.* O Dio! ch'vn filo sol di quelle chiome
Val più che mille Italie, e mille Rome.
*Bom.* Così vn guardo lasciuo
Più ch'il ferro Latino
Farà nel seno tuo crnde ferite.
*An.* Consiglieri importuni
Tosto da mè partite.
*Mah.* Che non può d'vn bel sembiante
Dolce sguardo lusinghiero,
Se mirato ad vn istante
Più forza hà in noi, ch'auidità d'Impero?
Basta sol, ch'vn lume Arciero
Il suo lampo al sen ci scocchi,
Remore d'ogni Cor son duo begl'occhi.

## SCENA NONA.

*Emilia, Annibale, Artanisba in disparte.*

*Em.* INfelice, che farò
Da vn oggetto sì abborrito
Deue il piè partire o nò,
Infelice, cye farò?
*An.* O mia bella inhumana,
Anima mia fugace, eccoti a piedi
Il domator d'Europa hora prosteso,
Già dal tuo crine incatenato e preso.
*Em.* Quì simular conuiene,
Finger d'amar chì s'odia, o Ciel, che pene.
*Art.* In atto d'adorante, *in disparte.*

Proſtrato, ſupplicante
Veggo l'Idolo mio,
Artanisba, che miri? o Stelle, o Dio!
*Em.* Ergiti, mio Signore;
Queſta quale ſi ſia beltà, ch'io porto
Non è degna per sè di tanto honore. (re?
*Art.* Ah perfida! *An.* Mia vita. *Art.* O tradito-
*An.* Mia vita, mio Teſoro,
Vedi s'amo da vero,
Ch'abborrito, e tradito anco t'adoro.
*Em.* Io Annibale tradir? da cui mè ſteſſa
Già riconobbi in dono? a cui'l mio core
Offerſi in holocauſto? *Art.* E la ſpergiura,
O Dei ſoffrite ancora?
Mi giurò d'abborrirlo, e poi l'adora.
*An.* Ah cruda Emilia ingrata
Credi non mi ſian noti
Del tuo Hannone gl'ardori?
*Em.* Fur mentiti gl'amori.
*Art.* Maſtra d'infedeltade!
*An.* Mà gl'ampleſſi tenaci?
*Em.* Furo pudichi i baci.
Dunque di mè difidi?
*An.* Taci, che troppo inteſi, e troppo vidi:
Mà già non andrà molto
Ch il fellon morirà:
*Art.* Che diſſe l'inhumano? *Em.* Ah nè pietà?
*An.* Non più, ſuprimi'l duolo,
Ogni ſupplica è vana;

Arde poco quel core
Che può soffrir riualità in amore.
*Em.* Ecco Artanisba, è Ciel, che mi consigli!
Sù quest'arena a l'adorata amica
Scriuerò in breui note i suoi perigli.
*Art.* Quai caratteri forma? *An.* Emilia ādianne
*Em.* E sarà ver, ch'el pera? *An.* è ciò t'accora?
*Em.* E se fosse innocente: *An.* Io vò, che mora.

## SCENA DECIMA.
*Artanisba.*

O Ve ne vai infedele,
Peno dishumanato, empio, crudele?
Ferma'l piè fuggitiuo,
Annibale, se parti, io più non viuo.
Così la fè mi serbi,
E questa la mercè de le mie pene?
O mia tradita speme,
Hoggi'l mio infido amante
Sin da le patrie sirti è più incostante.
Mà quai magichi segni
Formò la mia riuale in questo Lido?
Misera mè che leggo? *Legge*
*Fuggi Hannone vanne altroue,*
*In queste breue linee è stabilita*
*La linea di tua morte o di tua vita.*
Artanisba, che miri? in quest'arena
Stà descritto il tuo fato.
Dun-

Dunque cotanto ardiſce vn core ingrato?
O da mè troppo amato
Diuertito adorato,
Annibale ſpietato!
Folle,mà che vaneggio?
Iui non ſcriſſe Emilia?hor chi non vede,
Che mentre allontanarmi
Dal bell'Idolo mio l'empia riſſolue,
Qual nouello Archimede
Hor le machine ſue deſcritte hà in polue.
Sì sì,per vendicarmi
L'ali al piede impennerò
Mà ch'io debba allontanarmi
Dal mio bene,o queſto nò.
Armata di ſdegno
Col ferro a la mano
Farò ſtraccio indegno
D'vn petto Romano.
Caderà,
Penirà
Ne l'abbiſſo d'aſpro duol
Chì la luce del mio Sol
Qual Prometeo m'inuolo
Sì,sì,sì,per vendicarmi
L'ali al piede impennerò.
Mà &c.

## SCENA VNDECIMA.

*Floro in habito, e volto di Moro.*

SParso d'ombre horrido amante:
Vò d'Amor spettro dolente;
Mà a ragion fosco ho'l sembiante
S'ho nel sen la Zona ardente.
Così vnito in mè si vede
Brun colore, e bianca fede
E per opra d'Amor, che così vole
Porto in frōte la notte, e cerco il Sole.

## SCENA DVODECIMA.

*Gtlbo. Floro.*

*Gil.* SOn nel mondo ritornatō
Senza barca di Charonte,
L'onda stigia, e Flegetonte
Con vn salto hò ripassato.
Son nel mondo ritornato.
Mà ohimè?
Misero mè
Anco non sono vscito
Da le porte di Cocito?
Qual Diauolo vegg'io?
Ahi son morto da vero
E'l mio fiero Destin forse hà prefisso
Ch'io passi da gl'Elisi, hora, a l'abbisso?

*Flo.* Gil-

*Flo.* Gilbo non mi conoſci?
*Gil.* Vno ſpirto ſei tù per quel ch'io ſcerno.
*Flò.* Demone ſon de l'amoroſo Inferno,
*Gil.* Ohimè non t'accoſtare?
S'ei mi tocca m'abbruggia,
E pur ne men per gioco
Io sò colpa d'hauer,che merti il foco.
*Flo.* Folle ancor non rauuiſi
Del tuo Signor l'aſpetto!
Floro più non rammenti?
Abbracciami,che tardi? (guardi?
*Gil.* Ch'io abbracciaſi vna larua, il Ciel mi
Così di pece tinto,e così foſco
Io più non ti conoſco;
Mà la ne l'altro mondo
Poiche'l fil gli troncò morte ſeuera
Forſe ogn'alma de grandi è così nera?
*Flo.* Ombra già non ſon io:
Sol d'horrori io tingo'l volto.
Per veder la luce mia;
Benche finto il fumo ſia
Vero ardore ho in ſeno accolto,
*Gil.* Signor hor ti rauuiſo;
Mà come così bruno?
Forſe ad Emilia bella,al tuo teſoro
Rinegata la fè,ti feſti moro?
*Flo.* Perche sò,che nel core
D'Emilia è morto Amore,
Ne più viue per mè ſollieuo alcuno;
Va'l

Và'l mio volto per duol vestito a bruno;
Vedi strane mutanze
La possente virtù d'Alcea la Maga
In moro mi cangiò
*Gil.* Maledetta Magia!
Te mutò in vn carbone,
E mè precipitò.
*Flo.* Seguimi o fido Gilbo
Sotto aspetto si fosco, e così nero
Girne frà l'ombre, a la mia luce io spero.

## SCENA XIII.

*Dalisa.*

Questo volto vecchiarello
E pur vago, e pur giocondo,
Che non è per ciò men bello
Bench'annoso, e vecchio il Mondo:
Sol per dar sepolcro a i baci
Mille fosse io porto in sen,
Per temprar d'Amor le faci
Hò di neui'l Crin ripien.
Mà chioma canuta
Ciascuno rifiuta,
E folle non sà
La vera beltà.
Che Cintia ãcor quall'hora i raggi estẽde
Con la chioma d'argento in Ciel risplẽde
Mà lassa io vò girando

In traccia di Bomilcare, e nol veggo:
Mà se questo Christallo hor non m'ingãna
Eccolo a punto, e desso? oue quel fonte
Porge beuande a l'assetate arene,
Cinto d'armi lucenti egli sen viene.

## SCENA XIV.

*Bomilcare. Dalisa. Argillo.*

*Bom.* VAga Circe de Cori e la beltà
Frà la coppa d'vn bel labro
Di cinabro
I suoi incanti a ber ci dà.
Vaga Circe de Cori e la beltà.
E Sirena de gl'occhi vn bianco sen
Con l'aspetto egli diletta
E c'alletta
Mà di frodi e poi ripien
E Sirena de gl'occhi vn bianco sen.
Ecco Annibale quel fiero
Trasformato in vn istante
Di feroce Campione in folle amante
E d'vn bel guardo adorator diuoto,
Quel brando sì temuto
A femminil bellezza appende in voto.
*Arg.* Per duo guardi homicidi
Vide la Grecia anco filar gl'Alcidi,
Quanti di questi braui,

Se mirano vn bel viso hanno per vso
Torcere in giro, e maneggiare il fuso.
Mà tẽpo è già, ch'entro a i Reali alberghi,
Signor tù affretti il passo,
Colà'l Duce Africano
Esser teco desia,
E Argillo a tè fido messaggio inuia.

*Dal.* Hannone il più vezzoso
Guerrier di questo Campo, e'l più feroce,
La tua presenza attende:

*Tom.* La frà le Regie tende
Ad Annibale io vado, a ciò m'astringe
Di Caualier la fede,
Seruito a l'vn, voglierò a l'altro il piede.

SCENA XV.

*Argillo. Dalisa.*

*Arg.* LArgo a sì gran Campione.

*Dal.* A punto il mio valore
Hà bisogno di tè, che sei spadone.
Garzoncello
Sfacciatello
Tù non sai, ch'in queste spoglie
Di Corazza il seno armata
Sta vna Venere celata.

*Arg.* Signora Citerea dal nero viso,
Venere d'Ethiopia hor ti rauuiso;
E benche'l volto a macchie sia dipinto.

Nel

Nel baciarlo Vulcan l'hauerà tinto.

*Dal.* L'indouinasti a fè,
Ed hor sotto quest'armi,
Con mentito sembiante
Cercando vò qualche nouello Amante.

*Arg.* Il tuo vago esser non vò
Poiche sò
Ch'il gran Marte ingelosito
Mi vorrebbe per spedito.
Misero mè, se mi toccasse vn giorno
In età di garzone *si parte.*
D'vna Vecchia sdentata esser l'Adone.

## SCENA XVI.

*Dalisa.*

QVesti Paggi vezzosetti
Son pur dolci da baciar
Sento solo nel pensar
Tutti mouersi gl'affetti.
Vn bel Volto ch'è amoroso
Quanto più morbidetto è più gustoso
Ch'hispidetto egl'habbia'l labro
C'è tal'vna, ch'ama, e vol;
Mà sbarbato ancora il Sol
Va con bocca di cinabro,
Donne mie con vosta pace
Senz'alcun pel la giouentù mi piace.

SCE-

## SCENA XVII.

*Annibale, Bomilcare.*

*An.* BOmilcare!
*Bom.* Mio Duce!
*An* Creder poss'io, che tù mi sia fedele?
*Bom.* Chiedilo a questo petto oue risiede
Scritta a punte di Spade hor la mia fede.
*An.* Annibale e tradito?
*Bom.* E qual fellone.
Insidia al mio Signore?
*An.* Hannone e il traditore
*Bom.* Il forte Hannone?
*An.* E desso: *Bom.* A pena il credo!
*An.* Dal tuo valor la di lui morte io chiedo.
*Bo.* Mio Prence: mio Signor! se vuoi ch'amato
In periglioso agone
Proui ad'Hannon, ch'e vn Caualier infido
In faccia del tuo Campo hora lo sfido!
Mà che questa mia destra
Solo d'opre d'honor degna Maestra,
Con ignobil ferita
Tolge ad altrui la vita,
E serua di Ministro
A la Giustitia tua, ch'vecida Hannone?
Carnefice non son, mà tuo Campione.
*An.* Ciò che'l Prence comāda e sēpre degno?
*Bo.* Co l'opre degne il vero honor s'acquista.
*An.* Dun-

*An.* Dunque Annibale il grande
Cosa puo comandar, ch'indegna sia?
Toglimiti dinanti? hor l'ira mia
Ambo duo prouarete,
Ambo sete felloni, ambo morete. *Si parte.*

*Bom.* Cieca Dea fà cio che voi
Contro mè tue forze aduna,
Ch'il mio petto a colpi tuoi
E di bronzo empia fortuna;
Anco esangue, anco traffitto
Il Ciel non mi vedrà se non inuitto.

## SCENA XVIII.

*Artanisba, Bomilcare.*

*Art.* E Doue sì veloce
Và'l capitã de le Numide squadre?
*Bom.* Incontro sfortunato?
Ecco d'ogni mio mal l'alta cagione?
*Art.* Non rispondi ad Hannone?
*Bom.* Alto affare del campo a sè mi chiama.
*Art.* Tù parti, e non m'ascolti:
Discortese guerriero?
No che Duce non sei, ne Caualiero.
*Bom.* Hor con lingua d'Acciaro
Risponderà'l mio ferro.
*Art.* Tanto ardir contro mè? deponi l'armi!
Non sai, ch'ho soura tè sublime impero!
*Bom.* Mente chì cio pretende

Da questo brando il mio voler dipende.

*Art.* Bomilcare,che fai?non riconosci
Del tuo gran Rè la Figlia,
Artanisba non miri? *si leua l'elmo.*

*Bom.* O Dei,che veggio?e per qual noua for-
Ma sourana Reina (te
Cingi d'elmo guerrier l'aurate chiome?
Errà falangi armate
Celi la tua beltate?
Tale già sù l'Eurota
Fatta ministra d'ira,e di furore
Se vide armata errar la Dea d'Amore.

*Art.* Del faretrato Arciero
Vedi le merauiglie.

*Bom.* Che dira'l Genitor? che dire'l mondo?

*Art.* Che de Regi,e del mõdo Amore è Dio.

*Bom.* E chì sì fortunato
Di così gran Reina
Potè vsurpar gl'affetti?

*Art.* Annibale e'l mio core.

*Bom.* Annibale?ch'ascolto vn traditore?
Vn che tua morte brama?

*Art.* Il Duce di Carthago
Chiede'l sãgue d'Hãnone,ah sì ch'intẽdo
D'Emilia i tradimenti.
Impudica Romana
Per goder del mio vagõ
Anco suenar mi tenti.
Ma prepara noue frodi,

Tessi pur nouelli inganni,
Che troncar saprò que'nodi
Così barbari, e tiranni
Sù, sù, sù mio cor guerriero
Impara dal tuo duolo ad esser fiero.

*Bom.* Tenta dar moto a gli scogli
E frenar del Mar gl'orgogli,
Vol fermar l'aria vagante
Chi cerca di dar legge a vn cor Amante.

## SCENA XIX.

Comparisce vna Scena alpestre con dirupi di Montagne, che spuntano soura'l Mare.

*Pacunio incatenato, Arbaste, Choro di Soldati tacito.*

*Pac.* CIelo barbaro inclemente
Lacci fieri empie ritorte,
Voi stringete vn innocente
Voi mi date in braccio a morte.
Scogli durissimi
Ministri asprissimi
Del mio morir
Accogliete pietosi i miei sospir.
Figlio diletto Floro
Sol per saluarti io moro
Consacrò al viuer tuo gli spirti miei
Cadrò pricipitato, o Cielo, o Dei?

## SCENA XX.

*Arbaste.*

PEna degna al suo merto
Al temerario il precipitio è certo.
Vn Fetonte è la speranza
Crede in Ciel guidare il Sole;
Mà ben tosto cader suole
Fulminata l'arroganza.
Di Salmonea fù pazzia
Far da Gioue in sù la sfera,
E chi porta ali di cera
Far da Dedalo è follia.
*Qui Pacuuio vien precipitato nel Mare.*
Hor che dal ferro hostil d'vn traditore
Preseruarono gl'Astri'l mio signore
Sù questo lido ameno
Il di cui verde seno
Bacian del mar i liqui Christalli
Mouete o miei campioni il piede a i balli
*Segue il Ballo de Caualieri.*

*Fine dell'Atto Secondo.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Appariſcono loggie ed appartamenti delitioſi d'Emilia.

*Floro. Gilbo.*

*Flo.* PVr vi bacio, e pur v'adoro
Dolci Marmi,
Care Mura, (ſoro
Che chiudete il mio the-
Pur vi bacio, e pur v'adoro.
Soſpirata cagion de pianti miei
Emilia doue ſei?
Frede ſelci, ſe nel ſeno
Voi celate l'Idol mio,
Ah perche non poſſo anch'io
Hora cangiarmi, hai laſſo, (ſaſſo.
Per miracol d'Amor qual Niobe in
*Gil.* Se già mai m'innamoraſſi,
Guarda'l Ciel, ch'vnqua bramaſſi,
Trasformarmi in ſelce dura,

Che

Che le donne per natura
Di capriccio alquanto strano,
Voglion cose trattabili a la mano.
*Flo.* Forse, s'vn sasso io fossi,
Con quella pietra il faretrato Amore.
Lapiderebbe a la mia Donna il Core:
O pur di quella selce di Dio bendato
Formeria vn simolacro a la mia fede;
E chi sà; che pentita
A la mia statua intorno
Nō porgesse i suoi Voti Emilia vn giorno.
*Gil.* Che statue, o Simolacri!
Le Donne d'hoggi dì
Non son pigmaleoni,
Che bramin per diletto
Fredde, e immobili statue hauer nel letto,
Mà che veggo Signor? Emilia viene,
Ritiriamoci. *Flo.* E doue?
*Gil.* Di quà. *Flo.* Ti seguo? *Gil.* No,
Quinci partir non dei;
Sotto si oscuro volto
Celato sei, se stai fra l'ombre inuolto.

## SCENA SECONDA.

*Emilia. Floro. Gilbo.*

*Em.* Star lontan da chì s'adora
E vn tormento da morire
La distanza è vn gran martire

Per vn Cor, che s'innamora,
E vn tormento da morire
Star lontan da chì s'adora.
Non veder il volto amato
Son pur dure, e crude pene,
E pur lunge dal mio bene
Mi trattiene iniquo Fato.
Son pur dure, e crude pene
Star lontan dal volto amato.
Oh Annibale inhumano.

*Flo.* Il mio nemico inuoca. *in disparte.*

*Em.* Barbaro inesorabile, e crudele,
Quando il tempo verrà,
Che ti desti'l mio pianto vn dì a pietà?

*Flo.* Mostro di ferità, Proteo di fede,
Non conosce pietade, e altrui la chiede.

*Em.* Mio caro oue t'aggiri?
Fuggitiuo mio sol oue t'ascondi?

*Flo.* Hienna inganatrice?

*Em.* Ah, ch'il mio ben non viene,
E solo i pianti miei beuon l'arene.
Occhi vaghi, luci amate,
Belle Stelle di Zaffiro,
Morirò se non vi miro
Mie pupille idolatrate,
Deh se di riuederui ottengo in dono,
Fulminatemi poi, ch'io vel perdono,

## SCENA TERZA.

Artanisba mascherata di barba posticcia seguita da Gente armata.

*Floro. Emilia. Artanisba. Gilbo. Annibale, che sopragiunge.*

*Art.* FVlminata cadrai da questo ferro?
*Em.* Contro mè tante spade,
Chì mi soccorre, o Dei?
*An.* Frenate o traditori i colpi rei?
Quiui morete? *Cade à Floro vna*
*Flo.* Sotto questo mio brãdo *banda, che teniua*
L'anima versarete, *al braccio mentre*
*Gil.* Vibran colpi mortali, *in segue Artan.*
Vò fuggir dà i romori, *che si ritira.*
Mercurio, il Dio più saggio al piede hà l'ali

## SCENA QVARTA.

*Argillo.*

QVal furore,
Quai fragore
S'ode quì d'arme guerriere;
Ben saprò col mio valore
Atterrar le squadre intere.
Mà qual cinto vegg'io pregiato arnese?
Vò fregiarne'l mio fianco,

Segno

Segno sarà de le mie forti impresse,
Hora sì, che sembro Amore
Donne belle a l'armi, e al volto;
S'a traffigere ogni core
Di Saette hò'l fianco inuolto;
E perche io sia Cupido ogn'ũ cõprẽda
Cõ questa bãda hor formerò la benda.

## SCENA QVINTA.

*Annibale. Argillo.*

*An.* Machinar cõtro Emilia? osar co l'armi
Troncar il più bel filo,
Di quanti mai l'inesorabil Cloto
Su'l fuso adamantin vogliesse in giro?
Qual barbara mano,
Con ferro inhumano,
Con aspra ferita,
Tentò dar morte a chì può dar la Vita.

*Arg.* Signor, mentre al rimbombo
Di ripercosse spade, in tuo soccorso
Riuolsi'l piè, sù queste Regie soglie,
De fugati nemici
Io ritrouai le spoglie.

*An.* A si nobil diuisa
Sparsa di gemme, ed ori
Non sono già del volgo i traditori:
Mà qual vegg'io di tessitrice industre
Pretioso lauor, in questa sarpa

Scorgo d'Emilia il nome
Frà gemmati caratteri descritto, (to.
Qual nome, o Dio! ch'Annibale hà traffit-
Forse da quest'insegna Emilia bella
Saprà quai sian gl'assalitori infami.
Argillo? *Arg.* Mio Signor? *An.* Tua cura fia
Portar quel Cinto a l'adorata mia.

## SCENA SESTA.

Cortile Reále.

*Artanisba. Dalisa.*

*Art.* A L'armi, o pensieri,
Si sueni, s'vccida
Vn'anima infida,
Con modi seueri,
A l'armi pensieri.
Miei spirti a battaglia,
D'vn'empia nemica
La frode impudica
Non fia, che preuaglia.
Miei spirti a battaglia.
Misera mè, che parlo?
S'Emilia ancor respira,
Se d'Artanisba l'ira
Chiama a le stragi in van sue furie vltrici,
Braccio vil; Ferro ottuso, Armi infelici.

*Dal.* Amor

*Dal.* Amor si vince al fin sol con Amore.
*Art.* Non proferir mai più d'Amore il nome?
Quel mosttro maledetto,
Nato da Flegetonte
Per agitarmi il petto?
*Dal.* Pouero Amor, e chi ti fece mai?
*Art.* Pantera insidiosa in mille guise
M'allettò con l'aspetto, e poi m'vccise.
*Dal.* S'egli è cieco, e fàciullo, e in Grecia na-
La colpa è del tuo Core; (to.
Ch'è ben folle chi crede
A vn Garzon cieco, e ad vna Greca fede.
*Art.* Questa destra,
Che Maestra
Fù ad ogn'hor di ferita,
Ben saprà
Con il taglio di sua spada
Aprir di nouo al mio gioir la strada;
Che solo può per mia infelice sorte,
Sanar piaga d'Amor colpo di morte.
*Dul.* Ferma; doue, e in qual parte o mia Rei-
Qual Menade baccante (na,
Tutta sdegno, e furor moui le piante?
Parte, fugge, e non m'ode,
Credete ò Donne belle in fede mia,
Ch'è vn veleno d'Amor la Gelosia.
S'io trouo vn amante
Sia pur nel pensiero
Qual Proteo leggiero

Instabil vagante:
Non voglio nel petto
Geloso sospetto;
Pur ch'io non stia digiuna (vna.
Stringa duo milla al dì, Goda d'ogn'-

SCENA SETTIMA.
*Gilbo. Dalisa.*

*Gil.* IN qual parte del mondo *Tutto intimo-*
Infelice m'ascondo! *rito e tremante.*
*Dal.* Que fuggi, que corri, o Gilbo amato?
Sotto questo mio scudo,
D'ogni oltraggio nemico hor t'assicura.
*Gil* Temo la mia brauura.
Dimmi, vedesti forse
Qualche braccio per l'aria irsene a volo?
O qualche tronco busto
Reciso dal mio brando
Starsene per la via
La testa per mercè limosinando!
*Dal.* Tanta strage non vidi.
*Gil.* Cose solite io narro:
Mentre armata squadriglia
La bella Emilia, e Annibale assalì;
Io posi mano al ferro;
E'l mio valor così feroce fù,
Ch'al lampo, che n'vsci.
Spariti in fumo hor non si trouan più.
*Dal.* Egl'è

*Dal.* Egl'è vn bizarro humore.
*Gil.* Son fratel del terrore!
*Dal.* Pur troppo il sò, che m'atterrasti'l core.
*Gil.* È Trofeo di mia beltà
Strascinar incatenato
Mezo il mondo innamorato
Senza punto di pietà
E Trofeo di mia beltà.
*Dal.* Amoroso mio Gilbo io pur ti stringo.
*Vol abbracciarlo.*
*Gil.* Nò nò stammi da lunge;
Che se mai s'accopiasse
Al tuo spolpato, e inschelettrito seno
Di tant'ossa ripieno
Questa mia gobba rileuata, e grossa;
Gioue reso tremante,
Creder potria, che qualche gran Gigante
Per dargli noua scossa, *si parte.*
Hauesse sourapposto Olimpo ad ossa.
*Dal.* Sprezza la mia beltà
E perche secca son lunge sen và,
Folle, e di senso priuo
Arida son poiche nel foco io viuo
Così mentre in Amor io mi consumo
De miei sospir fatta son secca al fumo.

## SCENA OTTAVA.

*Emilia.*

*Tenendo in mano la bãda inuiatale da Annibal.*

O Banda? infausta banda?
Cui pose già per saettarmi'l core
Di corda in vece à l'Arco proprio Amore
Cinto già così caro,
Serui di fascia almeno
Per le piaghe bendar, ch'io tengo in seno.
Floro spietato, indegno,
Ecco de tuoi misfatti'l contrasegno.
Questo gemmato arnese
Vigilato lauor di questa mano
Offersi à tè in humano;
Hor per noui accidenti,
Mi suela questo velo
Del tuo barbaro core i tradimenti.
Dimmi perfido perche?
Schernitore
Del mio Core
Ingannasti la mia fè?
Dimmi perfido perche.
Se tù mi brami estinta,
Eccoti'l petto ignudo;
Che da tè
Aggradite,
Le ferite
Mi saranno ancor, che crudo.

## SCENA NONA.

*Floro. Emilia.*

*Flo.* ECco l'Idolo mio!
Vò ſcoprirmi chì sà
Che de l'antico ardor ne la ſua mente
Non ſerbi ancor qualche ſcintilla ardēte.
Sù miei ſpirti viuaci
Amor Nume guerrier gioua à gl'auda-(ci.
*Em.* O Floro empio, ed ingrato? *penſieroſa*
*Flo.* Per mè ſoſpira! hor voglio
In ſembianza di moro
Fingirmi ſchiauo, e meſſaggier di Floro!
*Em.* O perfido! o ſpietato!
*Flo.* Del tuo Floro fedele alta Signóra
Fido meſſaggio io ſono.
*Em.* Di chì?
*Flo.* Di Floro.
*Em.* Di quel Moſtro infedele!
Di quel Core inhuman! di quel crudele
*Flo.* Di colui, che t'adora.
*Em.* D'vn'alma coſi impura
I ſagrifici abborro.
*Flo.* O ſe poteſſe Floro
Con le lagrime ſue render placato
Il tuo nume ſdegnato,
Sò ben che volentieri
Sù l'altar di ſua Fè cadria ſuenato.

*Em.* Sù l'altar di qual Fè? di quella fede,
Che tante volte profanò l'iniquo?
*Flo.* Di quellla fè, che già con cor diuoto
A tè sua vagha Dea sacrata hà in voto.
*Em.* Taci? parti? o t'ascondi
Di Prence traditore
Seruo maluaggio, Ambasciator peggiore?
*Flo* Fermati? e in che t'offesi? *Posto à genocchi*
*Em.* Lasciami! o ciel, che miro! *diuiene bianco.*
Come in si tetro aspetto
Ver mè riuogli'l piede
Forse nero ti fè tua nera fede.
*Flo.* Fù con horrida sembianza
De l'or de la mia fede è il paragone.
*Em.* Parti? che ben dimostri
Spento l'antico ardore,
Se ioì del foco tuo porti'l carbone.
*Flo.* Ferma! che di carbon così funesto
Vna linea annerita
I giorni segnerà de la mia vita.
*Em.* Lasciami. *Flo.* Ah nò pietade!
Mia adorata in humana, e in che peccai?
*Em.* Interroga tè stesso?
*Flo.* Se l'amarti è peccato io troppo errai.
*Em.* Acciò, che sappi
Che le perfidie tue mi son palesi,
Hor prendi anima indegna!
Segno de le tue colpe è questa insegna.
*Getta la Banda, e parte.*

## SCENA DECIMA.

*Floro.*

QVal di Medusa al portentoso espetto
L'infelice Fineo Marmo diuenne,
Tale al fiero sembiante
Del bel Idolo mio
Resto di gelo, e son di sasso anch'io.
O cinto Prodigioso!
Qual già di Meleagro
Fù l'arnese fatale.
A chì al fianco l'appese ogn'hor mortale.
Lacerato,
Dissipato,
Và, che per tuo tormento
Ti squarcin l'aure, e ti disperda 'l vento.
*Squarcin la banda.*

## SCENA VNDECIMA.

*Alcea, e Pacuuio, che scendono d'vna gran Nube. Floro.*

*Al.* FLoro! *Pac.* figlio? *Flo.* Che veggo?
E qual scende dal Ciel nube volãte?
*Sparisce la nube e restano in terra.*
*Al.* Dunque non raffiguri'l mio sembiante!
*Pac.* Pacuuio non rammenti?
*Flo.* Alcea! mio Genitor! strani portenti!
*Pac.* Io pur t'abbraccio o figlio,
*Flo.* Io pur ti stringo o Padre.

*Al.* Sgombrate il duolo amaro,
Vera cote de l'huom ſono i perigli
Il metallo più biondo
Trà le fiamme s'affina:
E tal la margherita
Dal folgorar del Ciel prende il candore.
Mà la di Teti in ſeno
Non ſia che laui Apollo il biondo Crine
Che d'Emila, e di Floro io mi do vanto
Dopo breue penar tergere il pianto.

## SCENA DVODECIMA.

Sala Regia illuminata di Torci.

*Annibale. Bomilcare. Argillo.*

*An.* SEmpre rigide così
Luci belle hò da mirarui,
E dourò ſempre adorarui
Senza mai godere vn di,
Sempre rigide così.
Tanto barbari con mè
Occhi crudi voi ſarete,
Nè già mai concederete
Al mio Cor poco mercè?
Tanto barbari con mè?

*Bom.* A tuoi piedi mi proſtro almo Signore:
Sappi ch'Hannõ quel Caualiero indegno
Dal mio ferro ſuenato

Hor

Hor giace esaminato
Vittima del tuo sdegno. (occulta
*An.* E morto Hannon? *Bom.* Ei cadde estinto, è
Fù la sua morte sì ch' vn tale eccesso
A pena fù palese al Cielo istesso.
*An.* O fido ouero amico?
Chiedi cio che t'aggrada,
Quãto può questo scettro, o questa spada
*Bom.* A suo tempo Signore *si parte*
Mi riserbo tua gratia, e'l tuo fauore.
*An.* Cadde suenato il temerario al fine
E d'a gl'arditi amori
Fabricò?in vn la tomba, e le ruine.
Mà ecco que'bei lumi,
Che son nel saettare emoli a Gioue.
O care, o vaghe luci
Dite come hanno loco
Sotto fronte di neue occhi di foco.

## SCENA XIII.

*Emilia. Annibale. Argillo.*

*Em.* CEssate rigori
Miei sdegni non più,
Amor vol ch' adori
Ch' infido mi fù.
Cessate rigori
Miei sdegni non più.
In sembianza di Moro

Vidi l'amato Floro;
Mà incenerita a quei bei rai conoſco,
Ch'all'hor fulmina'l Ciel quãdo è più ſo-
Inuitiſſimo Sire'eccoti a piedi. (ſco
Vna Vergine afflitta,
Priua già de la patria,e derelitta;
Se vn torrente di pianto,
Se tue Regie promeſſe
Ponno impetrar pietade apo'l tuo core,
Fà ch'io ritorni a Roma alto Signore.

*An.* Donzella generoſa!egli è ben giuſto,
Che tù riuegga'l Tebro;
Ne varcherà gran tempo,
Ch'al tuo piede proſtrato
In vno con l'Italia il mondo tutto,
Vò che ti vegga Roma
Di Corona Real cinta la chioma.

*Em.* Più che l'eſſer Reina
Apprezzo eſſer Romana ! vn cor Latino
Appreſe da le faſce
A donar Regni,e diſpenſar Diademi.

*An.* Sdegni d'eſſer d'Annibale conſorte?

*Em.* Da più forte legame hò'l core auuinto;
Ne può ſcioglier il laccio altri che morte

*An.* Dunque a ragion ſei mia
Che la falce di Cloto
Qual Spada d'Aleſſandro
Hà troncato ogni nodo

*Em.* Ohimè tù m'vcideſti?

Spiega Signor l'enimma

*An.* Quello ſpoſo, ch'adori hor giace eſtinto,
Come ſaggia t'acqueta;
Tergi tuoi vaghi rai, *ſi parte.*
S'vn priuato perdeſti, vn Prence haurai.

*Arg.* Hor sì che dir più non potrà di nò.
Troppo Annibale è vago, e s'ei nõ erro
A quel occhio laſciuo,
Credo laſcierà 'l morto, e vorrà 'l viuo.

## SCENA XIV.

*Emilia.*

O Pèrfido! o inhumano! hò core hò petto
Da vendicarmi anch'io!
Odi Roma odi? Capua? vdite o Cieli
Ciò ch'Emilia prometta?
Giuro di far sù l'eſecrabil teſta
Di chì Floro m'vccise aſpra vendetta.
E ſe fia che l'empio cada
Holocauſto di mia ſpada.
Fate o Numi del Ciel, fate ch'io ſpiri
In braccio del mio ſpoſo
Hor reſo ignudo ſpirto ombra vagante
Qual noua Laodomia l'anima amante,

## SCENA XV.

*Floro. Emilia.*

*Flo.* PVr di nouo al tuo piede, (de.
Chieggo Emilia pietà se nõ merce-
Non risponde l'ingrata?
*Em.* O caro, o amato spirto, ombra adorata!
*In atto di stupore*
*Flo.* Che deliri son questi? io son quel Floro
Che t'adorò in eterno,
*Em.* Sotto ferro inhuman tù non cadesti?
*Flo.* Da colpi de tuoi sguardi
Sol piagato restai.
*Em.* Dunque spiri, sei viuo
O mio diletto Floro?
*Flo.* Sì mia vita;
*Em.* O mio Sole.
*Flo.* *Em.* a 2 O mio thesoro.

## SCENA XVI.

*Artanisba.*

SOn desta? ò pur traueggo?
Emilia in seno a Floro?
Dunque il Duce African costei non cura.
O felice ventura.
Mie speranze sete in porto,

Al soffiar d'Euri tiranni,
Fuor d'vn pelago d'affanni
Dolce Amor quiui m'hà scorto;
Mie speranze sete in porto.

## SCENA XVII.

*Pacuuio. Artanisba.*

*Pac.* HAnnone? *Art.* O Dei che miro? *Pac.*
*Art.* Da l'iminente parca (Vn innocēte.
Dimmi chi ti sottrasse?
*Pac.* Quel Dio, ch'à tutti è Gioue.
*Art.* Se preseruaro i Numi vn traditore?
Tù fai di reità complice il Cielo,
*Pac.* De l'afflitta innocenza
Assiste à la difesa il gran Tonante.
*Art.* Dunque chi tanto ardì?
*Pac.* Tù vedi vn Padre,
Che per saluare il figlio
Sè stesso à morte espose.
*Art.* Dunque il figlio è nocente?
*Pac.* Sono due gran Tiranni
Amore, e Gelosia;
Oue impera Cupido
Và Sbandita ragione.
*Art.* Ecco Annibale à punto.
*Pac.* Deh, s'alberghi nel seno anima pia
Di gratia, e di perdono
Il tuo fauore intercessor mi sia.

## SCENA XVIII.

*Annibale ; Artanisba : Pacuuio . Arbuste Argillo Bomilcare .*

*An.* E Vn illusiõ del guardo! o pur la mẽte
Si fabrica fantasmi? (to
*Arb.* Sõ prestigi sõ larue? *Art.* Al nostro aspet
Attoniti restaro. *Pac.* O Dei che fia?
*An.* Anco respira Hann one! ancora viue
Il traditor Pacuuio *Arb,* Alti portenti.
*An.* O mi tradì Bomilcare, o del Cielo
Noui prodigi sono. *Bom.* Eccelso Prence?
*An.* Da l'aspetto real del tuo Signore
Leuati o traditore?
*Bom.* Odi signor le mie discolpe, e s'io
Vnqua mancai di fede,
Fà ch'mora suenato al Regio piede.
*An.* Che saprai dir ? *Bom.* Dirò, ch'Hannon fù
All'hor ch'in Artanisba (morto
Cangiò sembianza, e nome.

*Quì scopre la fronte ad Artanicba lasciãdo cadere in vn dorato diluuio la bionda Chioma .*

*Pac.* Alto stupor *Arb.* Strane mutanze, e come
Entro i campi di Marte vna Reina?
*An,* Mia Artanisba adorata
Da mè estinta creduta, e sospirata;
Rauuiuata mia Dea pur ti riueggio;

E da

E da l'vrna fatale
Al mio già morto Amor rinascer lice
Ne le ceneri tùe noua Fenice.
*rt.* Come potea Artanisba
Esser incenerita,
Se tù sei la sua vita?
Per seguir tè mio bel Nume
La mia Reggia io posi in bando;
E fingendo arte, e costume
Cangiai l'ago, e'l fuso in brando.
*i.* Donna Real s'abbandonasti i Regni
Sol per esser consorte a miei perigli.
Hor compagna t'eleggo anco a i Trionfi.
Vò che vegga Carthago, e vegga'l mõdo,
Ch'vna sì gran Reina,
Nel di cui sen tanta fortezza Regna,
Sol d'Annibale ę degna.
*n.* Sono o signor de le tue gioie a parte.
*b.*
a 2 Deuessi vna Bellona a ũ nouo Marte.
*s.*
*t.* Da tua Regia bontade *accennando*
Costui chiede pietade. *Pacuuio*
Fù punito innocente,
E di nouo al tuo piede
Fuor del pelago ondoso
Lo trasse in questo di Gioue pietoso.
. Dolce interceditrice
Vn tuo cenno è perdono,
Colpeuole, o innocente a tè lo dono.

*Pac.* O

*Pac.* O de l'Africa Altera
Duce Sourano, à la cui destra inuitta
Cade Europa sconfitta;
In van d'annoso Padre,
I giorni moribondi ancor prolunghi,
S'hoggi Floro il mio figlio
Non sottraggi da morte, e da l'essiglio,
*Art.* Floro d' Emilia amante,
Entro à notturni horrori
Contro tè mio bel sol la destra armò;
Mà il genitor pietoso
La tua morte vietò;
Scusa de gl'anni il giouanile ardore,
Che ben merta pietà colpa d'Amore.
*An.* Del mio Impero disponi
O mia Real Consorte
Si doni ad vn tuo cenno e vita e morte
*Arb.* Cieco alato
Dio bendato
Quanta forza hai nel tuo stral
Se per tè Nume spietato
Ogni seno esanimato
Proua in sè piaga mortal
Cieco alato
Dio bendato
Quanta forza hai nel tuo stral.

SCE-

## SCENA XIX.

*Alcea.*

COronatumi la Chioma
Del Tarpeo famosi Allori
Hà già vinto l'alta Roma
Di Carthagine i furori,
Che più vale vn Crine aurato
Che di mille falangi vn cãpo armato.
Di Capua soura i lidi
In parte sol le mie vendette io vidi:
Hora per suscitar nuoue sciagure
Contra Annibale il fiero
Gli spirti adunerò del tetro Impero.
E la nel cieco Mondo
Per distrugger Carthago hor mi profõdo.
*Si profonda.*

## SCENA XX.

*rtanisba. Annibale. Emilia. Floro. Maherbale. Arbaste. Bomilcare.*

*n.* HAbbia Floro la vita, e libertate.
S'immergã ne l'oblio sue colpe an-(date.
*n.* Quella gemmata sarpa
Di Floro al braccio auuinta all'hor gli ca-
Che mè sottrasse à le nemiche spade. (dè
*n.* Se ti serbò costui

Da barbaro furore,
Sarai degna mercede al ſuo valore.
*Art.* Viuete pur felici.
Annibale fà gratie anco a nemici
*Em.* Sin che l'alma in petto haurò.
*Flo.* Sin, che Floro ſpirerà
*Em.* *Flo.* a 2 Sol per tè,
*Flo.* Queſto braccio, *Em.* Queſta deſtra, a 2 S'armerà
*Art.* Ouunque il ſol s'aggira
*Mah.* *Art.* a 2 Di sì gran Duce il nome Spieghi l'occhiuta Diua.
*Bom.* *Flo.* *Arb.* *Art.* a 4 Viua Annibale Viua.

*Il fine dell'Opera.*

